

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Band:** 87 (2018)  
**Heft:** 4: "I nostri migliori" : Uomini di studio e di penna in corrispondenza con Arnoldo M. Zandralli  
  
**Artikel:** "I nostri migliori" : uomini di studio e di penna in corrispondenza con Arnoldo M. Zandralli  
**Kapitel:** Il carteggio  
**Autor:** Paganini, Andrea  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-823149>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 17.11.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Il carteggio

Presi in esame i documenti conservati nel Fondo Zandralli alla ricerca di quelli che maggiormente possono interessare ai lettori dei «Qgi», ho dovuto decidere che taglio dare a questo lavoro. Ho quindi scelto di concentrarmi sulle corrispondenze dei più rappresentativi «uomini di studio e della penna», come li chiama Zandralli.<sup>1</sup> La scelta è inevitabilmente soggettiva e poteva risultare anche diversa. Se infatti per alcuni nomi l'inclusione era pressoché dovuta, in altri casi sono risultati decisivi la rappresentatività, la fama o l'apporto specifico emerso dalle carte. I prescelti sono i seguenti quindici uomini – anzi quattordici uomini e una donna – di cultura: Leonardo Bertossa, Piero Bianconi, Guido Calgari, Enrico Celio,<sup>2</sup> Piero Chiara, Remo Fasani, Vittore Frigerio, Karl Jaberg, Giovanni Laini, Peider Linsel, Giovanni Luzzi, Felice Menghini, Anna Mosca, Pio Ortelli e Giuseppe Zoppi. In altre parole, l'attenzione s'è rivolta a letterati – scrittori, poeti, studiosi di linguistica o letteratura – grigionesi, di altri cantoni svizzeri o italiani.

Tra i nomi rimasti esclusi voglio qui ricordare almeno i seguenti: Piero a Marca, Fausto Agnelli, Aldo Bassetti, Francesco Bertoliatti, Rinaldo Bertossa, Linus Birchler, Rinaldo Boldini, Carlo Bonalini, Remo Bornatico, Giuseppe Cattaneo, Francesco Chiesa,<sup>3</sup> Giacomo H. Defilla, Mary Fanetti, Erminio Ferraris, Felice Filippini,<sup>4</sup> Fausto Fusi, Agostino Gadina, Augusto Giacometti,<sup>5</sup> Giuseppe Ghiringhelli, Dino Giovanoli, Elda Giovanoli, Paolo Gir, Guido Gonzato,<sup>6</sup> Carlo Grassi, Emilio Lanfranchi, Fernando Lardelli, Valentino Lardi, Renato Maranta, Tobia Marchioli, Maria Olgiati, Lorenzo Pescio, Ettore Rizzieri Picononi, Tita Pozzi, Gino Romizi, Giuseppe Scartezzini,<sup>7</sup> Luigi Taddei, Enrico Terracini,<sup>8</sup> Romerio Zala. In alcuni casi citerò comunque nell'apparato critico qualche brano dei carteggi rimasti inediti. Tra i corrispondenti di Zandralli figuravano anche altre personalità, delle quali però non ho trovato traccia nel fondo d'archivio.

<sup>1</sup> Nella lettera a Menghini del 3 maggio 1942 (*infra* p. 207).

<sup>2</sup> Pur essendosi laureato in Lettere e Filosofia, Celio non è propriamente noto come uomo di cultura, bensì come politico; ho deciso di inserirlo comunque nel carteggio, per l'importanza del suo ruolo politico e per la sua fama.

<sup>3</sup> Non ho trovato lettere di Chiesa nel FZ; nell'Archivio Prezzolini a Lugano è conservata una lettera di Zandralli a Chiesa del 2 luglio 1951, ma non di grande interesse.

<sup>4</sup> Nel FZ si trova un'unica lettera di Filippini, non molto significativa; a Lugano, presso l'Archivio Prezzolini si trova un'unica missiva di Zandralli.

<sup>5</sup> La corrispondenza con Augusto Giacometti è stata depositata dalla figlia Luisa presso il Museo d'arte dei Grigioni; numerosi brani delle lettere di Giacometti sono già stati pubblicati dallo stesso destinatario. Cfr. la lettera in parte riportata in s.n., *Augusto Giacometti*, in «Qgi», XVII, I (ottobre 1947), pp. 1 sgg.; la corrispondenza raccolta in *Il libro di Augusto Giacometti*, IET, Bellinzona 1943, pp. 137-160; nonché l'appendice *Dalla corrispondenza 1943-1947* in AUGUSTO GIACOMETTI, *Da Firenze a Zurigo*, Menghini, Poschiavo 1948, pp. 94-100.

<sup>6</sup> Di Guido Gonzato (1896-1955), pittore italiano emigrato in Svizzera, nel FZ si trova un'unica lettera, che accompagna due volumetti – rispettivamente di Ungaretti e di Contini – con riproduzioni di sue opere pittoriche.

<sup>7</sup> Anche la corrispondenza con Scartezzini è stata depositata al Museo d'arte dei Grigioni.

<sup>8</sup> Cfr. ENRICO TERRACINI, *L'amico Zandralli*, in «Qgi», XXX, 4 (ottobre 1961), pp. 309-311.



I rapporti epistolari presentati in questo lavoro – unidirezionali o bidirezionali<sup>9</sup> – sono assai eterogenei, presentano estensioni diverse (da 1 a 73 lettere) e coinvolgono personaggi di varia caratura: alcuni godevano d'una certa notorietà già al tempo della corrispondenza, altri l'hanno raggiunta nei decenni successivi. Il *corpus* qui presentato, che comprende in totale 260 missive,<sup>10</sup> non abbraccia tutto l'arco temporale dell'attività culturale di Zandralli, si concentra soprattutto negli anni Quaranta, con qualche incursione nel decennio precedente e in quello successivo. Solo il carteggio con Karl Jaberg copre una distanza temporale più ampia: dal 1908, quando Zandralli era un suo allievo all'Università di Berna, al 1957, l'anno del dottorato *honoris causa*.

Dalla frammentarietà dei carteggi consegue un mosaico incompleto, ma comunque illuminante e a tratti suggestivo. Emergono anzitutto notizie che integrano la biografia di Zandralli: dalle ricerche negli anni universitari all'ambizione (frustrata) di un certo sbocco professionale, dal lavoro a Coira alla conduzione della Pgi, dalla vita di famiglia agli acciacchi della vecchiaia (dovuti soprattutto a un disturbo cardiaco, ma non solo).

Interessante quanto confida al suo maestro Jaberg a proposito del desiderio di trovare nuove sfide: «Vorrei uscire da questo nostro loco. Se prima era un vago desiderio, ora m'è una necessità interiore. V'è dei giorni in cui mi sembra di soffocare qua, de' giorni in cui il lavoro con cui accompagnai l'insegnamento, mi sembra vano e mi coglie vivissimo e fondo il desiderio di tornare agli studi severi».<sup>11</sup> Ma la storia si aspettava altro da lui...

Si segnalano inoltre alcuni altri temi significativi che voglio qui brevemente tratteggiare. Anzitutto la questione dell'identità. Meno di 1'000 km<sup>2</sup> per meno di 15'000 anime, il Grigioni italiano è un'entità geografica e culturale che sperimenta una plurima condizione di minoranza: all'interno dell'area di lingua italiana, in cui è marginale, se non ignorato; all'interno della Confederazione svizzera e del Cantone dei Grigioni, nei quali l'italiano è lingua minoritaria, da alcuni perfino relegata a folklore; all'interno della Svizzera italiana, dove la maggioranza della minoranza, cioè il Ticino, tende facilmente a dimenticarlo (un abbaglio che può ripetersi a tutti i livelli). Eppure gli abitanti di questa terra di confine sono consapevolmente fieri della loro complessa identità, di frontiera e di cardine, politicamente ed economicamente orientata prevalentemente verso nord ma rivolta a sud per lingua e cultura.

Minoranza e marginalità non vogliono però dire irrilevanza o trascurabilità. Non a caso Zandralli se ne ha a male quando vede che in Ticino si pubblica una rivista che si occupa anche di Grigioni e che riceve un buon sussidio da Pro Helvetia, intitolata però «Illustrazione Ticinese». Non sarebbe più corretto, si chiede, chiamarla «Illustrazione

<sup>9</sup> In alcuni casi è stato possibile trovare le risposte di Zandralli.

<sup>10</sup> Ho ritenuto opportuno inserire nel carteggio anche: una lettera non destinata a Zandralli ma presente nel FZ (di Frigerio a Carlo Bonalini del 20 febbraio 1944, *infra* p. 91), una lettera scritta da un parente di uno dei corrispondenti scelti (di Iride Luzzi a Zandralli del 28 settembre 1947) e una scritta da un corrispondente a un'istituzione cantonale ma presente nel FZ (la lettera del 15 settembre 1942 con cui Menghini si candida per un posto alla Scuola cantonale); inoltre cinque lettere scritte da Maria Zandralli a Piero Chiara negli ultimi anni di vita del marito, rispettivamente qualche anno dopo la morte.

<sup>11</sup> Lettera di Zandralli a Jaberg del 31 gennaio 1925 (*infra* p. 114).



svizzero italiana»? «Parenti poveri, sì, ma solo gregari, no», si sfoga con Menghini.<sup>12</sup> E che dire dell'altra nuova rivista, che sotto il titolo «Svizzera Italiana» si presenta come «Rivista ticinese di cultura»?<sup>13</sup> Nonostante la delusione e le proteste, Zandralli si lascia coinvolgere nella sua redazione; scrive a Menghini: «Ho dovuto fare l'“atto della cordialità” e accettare di essere della ‘redazione’ di “Svizzera Italiana”. Ora si tratta di collaborare anche là. Ma vorrei che vi collaborassero anche tutti i nostri migliori. E prima Lei».<sup>14</sup>

Zandralli reputa che la Pgi abbia «due campi da “dissodare”: quello valligiano e quello dell'interno [vale a dire del Cantone e della Confederazione]»: <sup>15</sup> nel primo bisogna mettere in luce il patrimonio culturale locale e potenziare le competenze, nel secondo bisogna far sentire la propria voce e rivendicare il rispetto dei diritti delle minoranze.

Si capisce che l'identità grigionitaliana, la voglia di affermarsi e di farsi rispettare non si manifesta solo facendo la voce grossa, la cultura della minoranza italoфона non si tutela unicamente proclamando rivendicazioni. Ecco che la Pgi deve sviluppare soprattutto le antenne per captare gli ingegni e le iniziative valide, per sostenere le realizzazioni meritevoli, per metterle in luce, favorirne la circolazione e incentivarne l'usufrutto. In questo contesto spiccano i concorsi letterari, che non a caso premiano e rivelano le due penne più valide del Grigioni italiano, offrendo loro un valido trampolino di lancio, vale a dire gli allora esordienti Felice Menghini nel 1932, con *Fiabe e leggende di Val Poschiavo*, e Remo Fasani nel 1944-45, con *Senso dell'esilio*.<sup>16</sup> L'altro importante strumento di promozione si concretizza nei sostegni finanziari – erogabili

<sup>12</sup> Lettera di Zandralli a Menghini del 16 novembre 1941 (*infra* p. 201).

<sup>13</sup> Cfr. la lettera di Bianconi a Zandralli dell'agosto 1941 (*infra* p. 33). In realtà poi la rivista recherà unicamente il sottotitolo «Rivista mensile di cultura»; sulla rivista cfr. *infra* p. 31, nota 3. Non mi pare inopportuno ricordare qui un episodio alquanto simile capitato a me personalmente. Nel 1995, il settimanale «Teleradio 7» annunciò in un editoriale che in un futuro prossimo avrebbe cambiato la veste grafica e «il cappello», chiamandosi «Ticino 7». Io, che ero uno studentello, scrissi una lettera alla direzione, anzi al direttore Raimondo Rezzonico. «Concerne: il nuovo nome, *Ticino 7*: ovvero, la misura del cappello». Affermai spudoratamente che la nuova veste ci poteva andar bene (usai il plurale sentendomi di rappresentare quattro valli alpine), ma il titolo no: «Il cappello ci sta troppo stretto. Sappiamo benissimo che il Ticino è un bel cantone, ma sappiamo altrettanto bene, noi, che il Ticino non è la Svizzera italiana. Sappiamo pure che il Ticino non ha sempre vita facile a farsi riconoscere a livello nazionale, in quanto minoranza linguistica [...]. Vorremmo farvi notare che se in una minoranza, quale la Svizzera italiana, si dimenticano le minoranze, quale il Grigione Italiano, non si fa altro che ripetere gli stessi errori di cui si accusano le maggioranze [...]». Aggiungevo poi: «se qui si tratta “solo” di un titolo, là “solo” di una definizione, lì “solo” di una parola, la democrazia, quella vissuta, come una casa costruita con molti mattoni, è composta da molti fatti, che possono essere anche parole giuste al posto giusto. Non vorrei che il titolo della vostra rivista fosse destinato a essere una pietra angolare e che, al momento giusto, poi, manchi al dovere. Fiducioso nel vostro proposito di “far tesoro delle nostre critiche e dei nostri suggerimenti”, per “offrire sempre più e fare sempre meglio”, [...] gradirei poter avere tra le mani, in futuro, la vostra rivista con il cappello su misura». Ricevetti una risposta, si capisce: riconoscevano che avevo ragione, avrebbero tenuto in debita considerazione le mie giuste rivendicazioni, ma ormai non era più possibile cambiare il titolo, che sarebbe stato «Ticino 7»; in cambio – scrissero con involontario sarcasmo – a rimediare ci avrebbe pensato il sottotitolo, «Settimanale della Svizzera italiana»!

<sup>14</sup> Lettera di Zandralli a Menghini del 12 marzo 1942 (*infra* p. 205).

<sup>15</sup> Lettera di Zandralli a Menghini del 16 novembre 1940 (*infra* p. 190).

<sup>16</sup> Si vedano le corrispondenze con Menghini (*infra*, pp. 183-243) e Fasani (*infra*, pp. 71-87).



grazie ai vari sussidi – a pubblicazioni specifiche, a manifestazioni (oggi si direbbe eventi) culturali o folkloristiche, a musei e biblioteche, a conferenze, a mostre, a concerti, a borse di studio, alla collana di varia letteratura «L'ora d'oro» e alle «Pagine culturali» dei settimanali locali.

«I nostri migliori» – come li chiama Zandralli – sono coloro che maggiormente contribuiscono a valorizzare la cultura del Grigioni italiano, e a sprovvincializzarla: con studi e pubblicazioni – «più che la parola detta può la parola scritta»<sup>17</sup> – che non finiscono di suscitare stupore e ammirazione per la vita culturale che fiorisce in una terra di così modeste dimensioni: «Ich möchte wissen – scrive Karl Jaberg – wo anders auf so beschränktem Raum so viel geleistet worden ist».<sup>18</sup> «I nostri migliori» coincidono, fra l'altro, con i collaboratori sui quali Zandralli può contare per realizzare le sue imprese editoriali, i «Quaderni grigionitaliani» soprattutto,<sup>19</sup> nei quali egli vede «il nostro mezzo d'affermazione» e ai quali dona «tempo e energie che avrei potuto dedicare ad altro – se avessi guardato al mio profitto».<sup>20</sup> Non a caso, più d'un corrispondente gli raccomanda d'aver cura di sé e della salute. E questo benché con i collaboratori più fidati possa permettersi di svolgere il lavoro redazionale in modo piuttosto sbrigativo: a Menghini, a Luzzi e a Chiara, ad esempio, dice a volte di consegnare i loro contributi o le bozze direttamente in tipografia. Non mancano, nei carteggi, un paio di richieste di raccomandazione.

Nei primi anni Quaranta la Pgi si «reinventa», modificando la propria struttura e causando non pochi grattacapi al fondatore, che vede con qualche timore la sua creatura cambiare volto. Da un organismo inizialmente a carattere centralistico – e incentrato in gran parte sulla figura del presidente – l'associazione passa a una struttura più federalista, organizzata in sezioni.<sup>21</sup> Dal carteggio emerge, in parte, il lavoro

<sup>17</sup> Lettera di Zandralli a Menghini del 16 novembre 1940 (*infra* p. 190).

<sup>18</sup> Lettera di Jaberg a Zandralli del 30 maggio 1957 (*infra* p. 151).

<sup>19</sup> Tutti gli articoli dei «Qgi» sono – come pure quelli del settimanale «Il Grigione Italiano» – disponibili online.

<sup>20</sup> Lettera di Zandralli a Menghini del 23 ottobre 1942 (*infra* p. 219).

<sup>21</sup> GIOVANNI GAETANO TUOR parla della Pgi, ironicamente, come di un sistema monarchico. «Che la PGI sia una monarchia se ne sono resi conto tutti, alcuni anni or sono, allorquando alcuni innovatori volevano buttare all'aria, in una agitatissima assemblea generale a Coira, tutta l'opera di Zandralli, per trasformare la PGI in una succursale di interessi economici e finanziari di elementi delle Valli. Era una vera rivolta di palazzo, che minacciò di trasformare la monarchia zandralliana in una repubblica, abbattendo colui che da oltre 25 anni regnava sovrano sulla sua creazione. Fu il momento decisivo dell'urto fra l'ideale ed il materiale nelle finalità della PGI. Zandralli vide nella manovra la distruzione di tutta la sua opera, di tutto il suo lavoro tenace. Gli interessi materiali avrebbero ben presto distrutto l'idea su cui poggiava la PGI e reso la stessa un centro di furibonde discordie. [...] / L'opposizione di Zandralli al movimento rivoluzionario fu vigoroso, violento. Contro il tentativo, che ai suoi occhi pareva sovversivo, si scagliò come un dannato. I suoi occhi fumigavano. Parlò, discusse, lottò fino all'estremo, poi, improvvisamente, abbandonò la sala minacciando di non tornare mai più. Fu quello il momento storico più decisivo per la vita della PGI e per le sorti del Grigioni Italiano. / Partito Zandralli, come un silenzio scese sull'assemblea. Tutti i delegati si trovarono in imbarazzo: era la rivolta costituzionale. Soci e delegati cominciarono a credere che la PGI e l'ideale Grigioni Italiano non avrebbero sopravvissuto al tracollo della monarchia. L'azione dei rivoluzionari perdette immediatamente terreno. [...] Ma fu in quella serata memorabile che la coscienza grigioni italiana trionfò. / [...] Si comprese che l'ideale del Grigioni Italiano sarebbe tramontato senza Zandralli. L'assemblea chiese il ritorno del monarca» (*Figure del Grigioni Italiano: Arnoldo Zandralli ha 65 anni*, in «Cenobio», II, 5 (luglio 1953), pp. 49-51).



di tira e molla, non privo di difficoltà e incomprensioni, invidie e gelosie, che giunge alle minacce, alle calunnie e addirittura al rischio di... (metaforiche) «coltellate nella schiena».<sup>22</sup> Zandralli teme che ne uscirà «un'organizzazione macchinosa» che «finirebbe per... disorganizzare»,<sup>23</sup> ma alla fine si adatterà al volere della maggioranza, che difenderà con le unghie e coi denti l'«autonomia» delle singole sezioni. Piccole rivalità, sintomatiche d'un certo provincialismo, che non mancano per la verità nemmeno tra i ticinesi.

Purtroppo nel carteggio non si trovano notizie né sulla fondazione della Pgi né sui suoi primi anni; anche nella corrispondenza con Jaberg – la più estesa – si trova un “buco” tra il 1917 e il 1925. È curioso poi che la realtà epocale e drammatica della Seconda guerra mondiale non affiori quasi mai nelle pubblicazioni della Pgi; non se ne parla, se non in modo indiretto, per la presenza di qualche rifugiato che collabora con i «Qgi». Della guerra si parla poco anche nell'epistolario, salvo brevemente nella corrispondenza con Menghini,<sup>24</sup> con Bertossa<sup>25</sup> e con Luzzi.<sup>26</sup> Un tema da studiare – per il quale anche il carteggio inedito potrebbe offrire qualche spunto – è l'atteggiamento assunto da Zandralli e dalla Pgi di fronte al fascismo, che spingeva le sue propaggini anche al di qua della frontiera; si tenga presente che i rapporti con l'Italia sono forti. Alcuni corrispondenti sono italiani e tre – Lansel, Luzzi e Mosca (oltre a Defilla, non incluso in questo lavoro) – provengono da famiglie bassoengadinesi emigrate in Toscana.

Varrebbe la pena di compiere un approfondimento specifico su ciò che i vari corrispondenti affermano, in varie sedi, l'uno dell'altro;<sup>27</sup> ciò fa pensare non solo a una struttura sociale “a raggi” incentrata su Zandralli, ma a una vera e propria “fitta rete” di contatti, di stima, di amicizia, di collaborazione.

Un'ultima osservazione, linguistica: nel dettato di Zandralli – tanto nei suoi articoli quanto nelle sue lettere, soprattutto in quelle a Jaberg – si può constatare un'evoluzione, nelle espressioni e nelle strutture linguistiche, da un italiano un po' arcaico e a volte zoppicante a uno più moderno e solido. Non sempre il giovane Zandralli – che rimarrà nella storia per le sue capacità organizzative, per i suoi studi sulla cultura locale e per il suo enorme impegno per favorire una terra di minoranza – risulta ferrato in questioni linguistiche. Saltano fra l'altro all'occhio alcuni simpatici tratti

<sup>22</sup> Lettera di Bertossa a Zandralli del 31 gennaio 1943 (*infra* p. 29).

<sup>23</sup> Lettera di Zandralli a Menghini del 23 ottobre 1942 (*infra* p. 219).

<sup>24</sup> Cfr. la lettera di Zandralli del 28 febbraio 1941 (*infra* p. 193), dove si commenta il calo delle vendite dell'«AGI» dovuto alla guerra, e la lettera di Menghini dell'8 marzo 1942 (*infra* p. 204), dove si commentano le difficoltà incontrate a varcare la frontiera.

<sup>25</sup> Cfr. la lettera di Bertossa del 21 dicembre 1941 (*infra* p. 23), dove della guerra non si vede la fine.

<sup>26</sup> Cfr. la lettera di Luzzi del 13 dicembre 1944 (*infra* p. 71), dove la guerra è definita un «incubo schiacciante».

<sup>27</sup> Si vedano, ad esempio: gli scritti di Felice Menghini su Piero Chiara (soprattutto su *Incantavi*) e su Remo Fasani (su *Senso dell'esilio*); gli scritti di Fasani su Chiara (su *Incantavi*, ma non solo) e su Menghini (gli dedica fra l'altro un intero volume, *Felice Menghini, poeta, prosatore e uomo di cultura*); gli interventi di Chiara su Menghini (sono tanti: ricordi autobiografici e interventi critici sulla sua opera poetica), su Fasani (alcuni contributi critici), su Anna Mosca (su *Questa dura terra*); gli scritti di Bertossa su Menghini e così via.

toscaneggianti,<sup>28</sup> certamente retaggio del suo soggiorno di studi a Firenze, come l'uso del "si" impersonale in combinazione con il pronome personale "noi" («noi si vede»...).

A questo punto noi ci si ferma qui e si passa la parola a Zandralli e agli altri uomini di studio e di penna accolti nel lavoro, ma solo dopo aver ringraziato sentitamente gli eredi dei corrispondenti studiati per avermi autorizzato a pubblicare questi scritti, e in particolare Luisa Zandralli che, oltre ad avermi messo a disposizione i documenti del Fondo Zandralli, mi ha fornito utili informazioni biografiche riguardanti suo padre; ringrazio inoltre cordialmente per i loro consigli Gian Paolo Giudicetti, Paolo G. Fontana, Manuela Crivelli, Rico Valär e Massimo Lardi.

Buona lettura!

A.P.

---

<sup>28</sup> Cfr. i ricordi di Piero Chiara (*infra* pp. 43-46, qui p. 44) e anche la lettera di Pio Ortelli a Zandralli del 12 febbraio 1942 (*infra* p. 256).